4ª Domenica di Pasqua (30 aprile 2023)

Introduzione alle letture: *At 2,14a.36-41; Sal 22; 1Pt 2,20b-25; Gv 10,1-10*

La festa di Santa Caterina quest'anno coincide con la IV domenica di Pasqua. Ascoltiamo le letture proprie di questa domenica, che è la domenica del buon pastore: il Vangelo secondo Giovanni infatti ci presenta questa immagine di Gesù che afferma di essere la porta delle pecore. Nella prima lettura dagli Atti degli Apostoli ascoltiamo il discorso di Pietro che invita a convertirsi e ad accettare il Signore Gesù come unico salvatore. Lo celebriamo con il Salmo 22 riconoscendo che è il nostro pastore e insieme e a lui non manchiamo di nulla. L'apostolo Pietro, infine, nella seconda lettura ci ricorda che eravamo erranti come pecore, ma adesso il Cristo, pastore e custode delle nostre anime, ci ha raccolti insieme. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Che cosa dobbiamo fare? Convertitevi!

Coloro che avevano ascoltato il discorso dell'apostolo Pietro si sentirono trafiggere il cuore. È un'immagine importante per dire che quelle parole sono arrivate a segno, hanno colpito il cuore, hanno ferito come una freccia che arriva e penetra in profondità. Capita anche a noi, qualche volta, ascoltando dei discorsi, che qualche frase entri dentro, colpisca, tocchi sul vivo. Capita invece molte volte che ascoltiamo tante parole e ci passano sopra come se non le avessimo ascoltate. Succede anche a Messa: possiamo uscire dopo un'ora di preghiera e non ricordare niente, come se tutto fosse passato come acqua sul marmo, senza lasciare traccia. Qualche volta per fortuna invece una parola tocca, magari fa anche un po' male, brucia. Una freccia che entra dentro produce dolore.

La parola di Dio è come "una freccia acuta di un prode", può toccare il nostro cuore; e quando succede è una grazia di Dio. Se una parola ci tocca, ci sconvolge, ci mette un po' in crisi, ci fa ripensare alla nostra vita, allora è una grazia. Dovrebbe succedere spesso questo; se le parole che ascoltiamo, soprattutto se le Parole di Dio non entrano, non trafiggono il cuore, nella nostra vita non succede niente, continua tutto normalmente.

Quelli che avevano ascoltato Pietro si sentirono trafiggere il cuore e gli dissero: "Che cosa dobbiamo fare?". È nata la domanda. Pietro in fondo li aveva colpevolizzati, aveva detto a quelle persone, pochi giorni dopo la morte di Gesù: "Siete stati voi che l'avete mandato in croce, ma Dio lo ha risuscitato e lo ha costituito Signore e Messia". Le persone che ascoltano si rendono conto di quello che è capitato, ma ormai quello che è capitato è capitato, non possono più tornare indietro. Andando avanti possono però fare qualcosa per cambiare la situazione?

Ecco la domanda che noi dobbiamo farci: che cosa dobbiamo fare? Ascoltando una Parola del Signore ci nasce la domanda: "ma allora che cosa dobbiamo fare?". Se nasce la domanda, se sorge in noi il desiderio, siamo già a buon punto, perché spesso invece, ascoltando le parole del Signore, sembra che tutto vada bene così, possiamo stare tranquilli e fermi e andare avanti come se niente fosse. La parola non ci ha toccato, non ci ha svegliato, non ha suscitato in noi un desiderio di miglioramento della vita.

Che cosa dobbiamo fare? È una domanda importante: che cosa dobbiamo fare adesso, ognuno che cosa deve fare per vivere meglio? Nessuno di noi è così buono da non poter diventare migliore. È vero? Nessuno è perfetto. Possiamo migliorare? Ciascuno di noi può fare un passo in avanti per fare meglio quello che sta facendo? Sì! Il problema è: lo vogliamo fare? La pigrizia è un nemico mortale, è un vizio pericoloso. La pigrizia ci dice: stai fermo ché va bene così, ma

cosa vuoi fare di più, fai già tante cose … È un inganno, è la voce di un estraneo, non ascoltatela, è la voce del nemico, vi dice di stare fermi e tranquilli, di adagiarvi, di considerarvi giusti. Non ascoltate la voce dell'estraneo, è il nemico che vi dice di non fare nulla.

Ascoltate invece la voce del pastore che dal di dentro vi dà dei suggerimenti. Il Signore è il pastore della nostra vita proprio attraverso queste parole che ci fa giungere di momento in momento risvegliando la nostra vita. Capita spesso che ci vengano delle buone idee, delle intuizioni: potrei fare questo, sarebbe bene che mi comportassi così. È la voce del pastore che dal di dentro – come maestro interiore – sta guidando la nostra vita. Ascoltatelo, ascoltate quella voce del pastore che vi indica come migliorare, come correggere la vostra vita.

"Convertitevi – risponde san Pietro – cambiate mentalità, liberatevi dai vostri peccati, salvatevi da questa generazione perversa", cioè non andate dietro alla mentalità corrente che in genere è una mentalità corrotta. Non seguite l'abitudine dei più, salvatevi, ascoltate la voce del Signore che dal di dentro vi indica la strada, magari faticosa, in salita, ma è la strada buona: è lui che ci conduce per il sentiero della vita. Ascoltiamo quei suggerimenti, coltiviamoli. Quando ci viene un'idea buona coltiviamola, accogliamola, ripensiamoci, chiediamo al Signore: "Che cosa mi chiedi adesso, che cosa vuoi da me? Sono disposto a fare di più, a fare meglio, fammi capire come posso fare per seguirti come discepolo autentico".

Se ci lasciamo trafiggere il cuore dalla parola che il Signore ci rivolge, la nostra vita migliora, cresce, la nostra vita cristiana si corregge, possiamo essere più contenti. Molte volte siamo tristi e abbattuti, delusi e amareggiati perché ascoltiamo solo noi stessi, perché seguiamo il nostro cuore ripiegato su se stesso, ascoltiamo il nostro amor proprio e rimaniamo delusi, amareggiati, siamo tristi. Se invece ascoltiamo il Signore, il nostro cuore è nella gioia, se lo seguiamo concretamente, correggendo i nostri difetti, la nostra vita è più contenta. Lasciamoci guidare dal buon pastore, ascoltiamo la sua voce e seguiamolo nelle piccole cose di tutti i giorni: concretamente la nostra vita sarà davvero sua e sarà una vita realizzata, piena e contenta.

Omelia 2: Siamo stati salvati dal Custode delle nostre anime

Eravamo come pecore erranti e sbandate, ma siamo stati ricondotti al pastore, a Gesù Cristo che è il custode delle nostre anime. Con questa immagine l'apostolo Pietro riprende l'insegnamento di Gesù e fa sua l'immagine biblica così frequente che vede il Signore come il pastore del suo popolo, il gregge che egli conduce. Gesù è colui che ci ha radunati, ci ha fatto superare quella condizione errante di sbandati. Grazie a Gesù Cristo noi abbiamo un centro nella nostra vita, abbiamo un punto di riferimento sicuro e saldo: da soli saremmo erranti e sbandati. Soli con le nostre forze siamo incapaci di bene, siamo incapaci di trovare il sentiero della vita, siamo come pecore disperse, abbiamo bisogno del pastore che ci riporti all'unità del gregge.

Questo è avvenuto all'inizio, è il fondamento di tutto: il Signore risorto è diventato il pastore che raduna Israele. Con la sua risurrezione egli ha raccolto i figli di Dio dispersi e noi nel Battesimo siamo stati uniti a Gesù Cristo; nel Battesimo il Signore risorto si è fatto carico di ciascuno di noi, ci ha riportati all'unità del suo popolo, ci ha presi con sé. Ma quello che è avvenuto all'inizio, nella Pasqua di Cristo e nel nostro Battesimo, deve realizzarsi concretamente ogni giorno della nostra vita. Si ripete continuamente, nel cammino della nostra esistenza, la situazione di pecore erranti e sbandate. Non è successo una volta per tutte, non siamo stati salvati in modo automatico, la salvezza si realizza adesso e la salvezza per noi vuol dire lasciarci condurre dal Cristo, lasciarci custodire da questo pastore.

L'apostolo Pietro adopera il termine *episkopos*, che nella nostra lingua italiana è diventato *vescovo*. Cristo è definito "vescovo delle nostre anime", è il sorvegliante, il custode, il superiore, colui che ha cura delle nostre anime. È una immagine interessante che vogliamo imparare a conoscere e a usare nella preghiera. Cristo è il custode delle nostre anime, è il garante della nostra salvezza, è colui che guida la nostra esistenza e le nostre scelte. L'apostolo Pietro lo dice chiaramente ai neofiti, a coloro cioè che sono stati da poco battezzati e inseriti come nuove pianticelle nella radice che è Cristo: "Cristo vi ha lasciato un esempio, seguítene le orme; Cristo patì per voi, vi ha dato un esempio perché voi facciate altrettanto".

L'esempio del Cristo sofferente, di colui che da innocente ha subìto la condanna, che maltrattato non minacciava vendetta, che insultato non rispondeva con insulti, diventa per noi un modello fondamentale. È colui che si affida a Dio che giudica con giustizia e che sopporta con pazienza la sofferenza, facendo il bene. Non si è meritato quello che ha subìto, ma lo ha accettato, lo ha sopportato con grande pazienza, ha portato i nostri peccati nel suo corpo sulla croce, ha patito al nostro posto, ha patito a causa nostra, ma quella sua azione d'amore potente ci libera da un attaccamento al peccato, ci rende capaci di fare come ha fatto lui. Non è solo l'esempio che Gesù ci ha dato, ma ci ha comunicato anche la forza di fare come ha fatto lui, perché non vivessimo più per il peccato – chiusi in noi stessi, ripiegati sul nostro amor proprio, i nostri gusti, i nostri piaceri, i nostri interessi – ma potessimo vivere per la giustizia, per quella buona relazione con Dio, per quella autentica relazione di bene che il Signore ci ha offerto come figli.

Lui è stato colpito e noi siamo guariti. È un discorso paradossale, non c'è logica! Le sue ferite hanno fatto guarire noi, la sua sofferenza ci ha liberato dal peccato: c'è solo la grande logica dell'Amore divino. Abbiate sempre davanti a voi l'immagine del Cristo che offre la vita per amore; proprio per questo risorge vincitore sul peccato e sulla morte e in questo suo atteggiamento è il pastore, è colui che si prende cura delle nostre anime, che ci riconduce sul giusto sentiero.

"Anche se vado per una valle oscura non temo alcun male, perché il Signore è con me". Anche se percorro una via sbagliata sono sicuro che il Signore non mi lascerà continuare in quello sbaglio, il suo bastone mi dà sicurezza. Il bastone del pastore serve per colpire i lupi se aggrediscono le pecore, ma serve anche per dare qualche colpo alle pecore se sbandano, per riportarle sul retto sentiero. Il fatto che lui abbia il bastone mi dà sicurezza, è il mio custode, è colui che garantisce la mia vita, ma io voglio lasciarmi guidare, riconoscente al custode, al vescovo. Lui è l'*epískopos* delle nostre anime, noi vogliamo lasciarci condurre da lui sul retto sentiero e gli chiediamo con tutta umiltà che corregga i nostri sbagli, che perdoni i nostri peccati, che ci renda capaci di vivere per la giustizia, che le sue ferite ci possano guarire davvero, non in modo superficiale, per modo di dire, ma nella realtà della coscienza, della vita concreta in tutto quel che facciamo.

Siamo stati ricondotti al pastore, da soli saremmo pecore sbandate ed erranti; non vogliamo esserlo, vogliamo seguire la strada del pastore, lasciandoci portare da lui sul sentiero della vita.

Omelia 3: Tutti dobbiamo passare attraverso quella porta, che è Gesù crocifisso

"Tutti dobbiamo passare attraverso quella porta, che è Gesù crocifisso". È una espressione che santa Caterina adopera ripetutamente nelle sue lettere indirizzate a vari generi di persone, ricordando proprio l'insegnamento fondamentale che ci è stato proposto dal Vangelo secondo Giovanni: Gesù è la porta e tutti dobbiamo passare attraverso quella porta per essere salvi. Non ci sono scappatoie, non ci sono alternative: per la salvezza è necessario, indispensabile, passare attraverso Gesù. Quando scrive ai signori di Firenze, Caterina adopera ancora la stessa immagine sottolineando che "è una porta bassa e non si può entrare a testa alta. Se in una porta bassa uno entra con la testa alta, dà una testata; quindi bisogna abbassare la testa per poter entrare attraverso quella porta". Scrive a dei signori che comandano, hanno il potere – e quindi si credono importanti - e, saggiamente, Caterina, che ascolta il Vangelo e lo vive, consiglia di abbassare la testa.

È una realtà concreta. A Betlemme la basilica della Natività ha una porticina molto bassa, alta poco più di un metro, e tutti i pellegrini che entrano in quella basilica necessariamente devono inchinarsi … ci si abbassa per entrare in quel luogo dove si ricorda che Dio si è fatto piccolo, si è abbassato per venire nella nostra realtà. È una immagine che chi è stato in Terra Santa conserva nel cuore e tutti gli altri possono immaginare e apprezzare: quella porta, che è Cristo, ci chiede un atto di umiltà – di abbassare la nostra fronte orgogliosa, le nostre idee, le nostre presunzioni – per entrare attraverso di Lui.

L'apostolo Pietro ci ha insegnato che Cristo patì per noi lasciandoci un esempio perché ne seguissimo le orme. Santa Caterina è grande proprio per questo, perché ha seguito le orme di Cristo, perché è passata attraverso quella porta che è il Cristo crocifisso. Noi la celebriamo e la ricordiamo come sposa di Cristo, immagine della Chiesa – "ha la corona di sposa, ha l'anello del suo Gesù" – ma non è semplicemente una immagine folcloristica e poetica! Riconoscere che santa Caterina ha l'anello del suo Gesù, cioè che è sposa di Cristo, vuol dire che ha la sua stessa mentalità, che vive con lui in modo intenso, che ha vissuto tutta la sua vita in una unione d'amore profonda con il Signore Gesù. Questo significa passare attraverso di lui … e vale anche per ciascuno di noi!

Proviamo a domandarci nella concretezza della nostra esperienza: che cosa significa per me passare attraverso Gesù? Significa anzitutto ascoltarlo, credere alla sua parola, apprezzare quello che dice, fare tesoro del suo Vangelo per farlo diventare la mia mentalità. Non posso io spiegare a Gesù quello che deve fare o pretendere che lui faccia quello che voglio io. Io passo attraverso Gesù quando mi piego e lo accolgo, perché lo amo più di me stesso, e accolgo la sua parola nella mia vita e la faccio mia. Questo significa credere in Gesù.

Santa Caterina ci insegna una fede forte, una imitazione esistenziale – questo è il secondo livello – infatti imitare Gesù vuol dire passare attraverso di lui. Vale per ogni tipo di persona, in modo particolare per tutti coloro che hanno responsabilità: possono essere le responsabilità dei pastori della Chiesa, ma anche degli amministratori civili, di tutti coloro che hanno dei compiti di servizio – nel mondo della sanità, della giustizia, della sicurezza pubblica – ma vale anche a livello delle professioni e nelle nostre famiglie, per chi ha il compito della educazione dei figli e della gestione di una famiglia.

"Se non si passa attraverso Gesù, si è ladri e briganti". È una frase pesante! Vuol dire che se non hai la mentalità di Cristo, sei un ladro o un brigante e "il ladro non viene che per rubare, uccidere e distruggere". Gesù invece è venuto "per dare la vita, perché possiamo avere la vita in abbondanza". In fondo l'alternativa della vita si gioca su questi due verbi: *dare* e *prendere*. Se hai la mentalità di Cristo ti impegni a dare te stesso – non tanto della cose o dei soldi – ma la tua vita, il tuo tempo, la tua sensibilità, il tuo impegno, per il bene degli altri. Questo significa passare attraverso Cristo: condividere la sua mentalità e imitarlo nella concretezza del dono di sé. L'alternativa invece è quella di *prendere*, prendere per sé. Quante volte ci lamentiamo che le cose vanno male e notiamo che nella nostra società ci sono tante storture … Se ci pensate, alla radice di ogni male c'è qualcuno che cerca di prendere per sé qualcosa – vuole guadagnarci, vuole l'interesse, vuole prestigio, vuole potere – è una mentalità da ladro e da brigante … può essere vestito anche in alta uniforme con tutti i gradi possibili dell'onore civile, ma nel cuore è un ladro o un brigante. Noi non vogliamo essere così!

Onorare santa Caterina vuol dire riconoscere che lo stile di Cristo è quello giusto, ed è lo stile del dono, della generosità, del servizio, dell'impegno. Il mondo va bene perché ci sono ancora tante persone generose – "c'è del buono in questo mondo" – ci sono tante persone buone che passano attraverso Cristo e servono il mondo perché possa andare bene: noi vogliamo essere fra quelli! Onoriamo santa Caterina che ci ha insegnato a passare attraverso Gesù e come lei, sposa di Cristo, vogliamo essere profondamente uniti a lui: amarlo, ascoltarlo e imitarlo concretamente nella nostra vita … abbassando la nostra testa per non dare una testata in quel muro. Vogliamo *entrare*, entrare nella comunione con Dio per poter *uscire* nella comunione con i fratelli, perché passando attraverso Gesù *entriamo* e *usciamo*: entriamo nella preghiera e usciamo nel servizio, entriamo nella contemplazione di Dio e usciamo nell'impegno sociale … passiamo sempre attraverso Cristo. Realizziamo la nostra vita come l'ha realizzata santa Caterina: la amiamo e la vogliamo imitare. Impariamo da lei a passare tutti attraverso questa porta che è Gesù crocifisso.